

# L'ANTIFASCISMO A FIGLINE E NEL VALDARNO (1919-1942)



Figline

MICROSTUDI 42

*no 06665 - H.I.P. Firenze 11/11/3.*  
*13.11.1942*  
Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Firenze  
Sezione di Figline

*20660*  
n. 242/93/928 di prot. Ris. Di, 6 aprile 1942 Anno XX°

Risposta al ..... del .....

Oggetto: Fermo del pregiudicato ed anarchico **PICCIOLI**  
Cafiero fu Roselindo - Segnalazione

Carte annesse .....

- Al Ministero dell'Interno
- Al comando Generale dell'Arma dei CC. RR. ROMA
- Alla R. Prefettura di .....
- Al comando della legione terr. cc. rr. FIRENZE
- Alla R. Questura di .....
- Al comando del Gruppo Int. cc. rr. FIRENZE
- Al comando della compagnia Est. I° cc. rr. FIRENZE

*Fulla ha...*

Il 5 aprile 1942 XX°, in Figline Valdarno (Firenze, Arma locale, procedeva al fermo del pregiudicato e sovversivo **PICCIOLI** - Cafiero fu Roselindo di anni 52 del posto avendo, il 3 corrente, ore 19 profferito ad alta voce nella propria abitazione: "VIVA LA RUSSIA" "QUI SI MUORE DI FAME" ed ore 22.30 stesso giorno, rincasando, per le scale propria abitazione, cantava: "COSI NON SI VA SOTTO QUESTA PATRIA BELLA CI HANNO MESSO TUTTI IN PADELLA PER VIA DEL TRULLA".

Segnalazione ritardata, per ritardata denuncia.

Il maresciallo maggiore comandante  
(Alfonso Argentieri)

*dal Prefetto*  
*22/9/40*

*Autore*  
*25*



**microstudi 42**

*Collana diretta  
da Antonio Natali  
e Paolo Pirillo*

GIANLUCA BOLIS

L'ANTIFASCISMO A FIGLINE  
E NEL VALDARNO (1919-1942)



## Premessa

*La ricerca su L'antifascismo a Figline e nel Valdarno (1919-1942) venne promossa e commissionata all'Autore dall'Istituto Storico della Resistenza in Toscana nel 1978, in preparazione di un convegno dedicato all'attività dell'antifascismo nella provincia di Firenze, la cui impostazione aveva preso le mosse già nell'estate di due anni prima, e che si tenne a Firenze in Palazzo Vecchio e in Palazzo Medici-Riccardi dal 5 all'8 dicembre 1979, con l'organizzazione oltre che di quell'Istituto, dell'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti, della Provincia di Firenze, della Regione Toscana e dei Comuni di Firenze e Prato.*

*L'indagine che andava a esplorare i canali di contatto fra l'antifascismo radicato nella tradizione politica prefascista e quello spontaneo, collegato ad esperienze di vita e a una condizione di disagio psicologico per la paralizzante vischiosità della società costruita dal Fascismo, venne presentata in quella sede come comunicazione il 6 dicembre 1979 nella sala Luca Giordano in Palazzo Medici-Riccardi.*

*Il lavoro di ricognizione meticoloso e paziente negli archivi, nei documenti e nelle memorie, volto a portare alla luce non tanto gli episodi maggiori ma piuttosto quelli minori, fino ad allora rimasti nell'ombra, e nomi che non erano mai saliti alla ribalta, venne poi fatto proprio dal Comune di Figline Valdarno che l'anno successivo procedette alla sua pubblicazione e che viene, a notevole distanza di tempo, ripresentato ora in questa sede.*



## L'opposizione al Fascismo fino alle Leggi eccezionali (1919-1926)

La nascita del movimento operaio organizzato nel Valdarno trova le sue radici nello sviluppo industriale di matrice luzzattiana che ebbe inizio, nella zona, intorno all'ultimo quarto del secolo scorso; nel 1873 in San Giovanni Valdarno sorge la Società anonima delle Ferriere Italiane, il cui stabilimento venne rifornito dell'energia termica necessaria al suo funzionamento mediante lo sfruttamento dei banchi di lignite di Castelnuovo dei Sabbioni. Successivamente, nel 1905, viene costituita la Società Mineraria ed Elettrica del Valdarno che impiantò, due anni dopo, nella zona del bacino lignitifero, una centrale termoelettrica. Nel 1906, infine, si ha la creazione di una Industria Vetraria Italiana con circa 200 dipendenti e sede in San Giovanni Valdarno.<sup>1</sup>

A questa massiccia industrializzazione per la quale il centro valdarnese fu soprannominato la 'Manchester italiana', fece riscontro in Figline Valdarno, tra il 1882 ed il 1883, la costruzione di una vetreria da parte di tecnici milanesi, i Luraghi, attratti nella zona perché legati da amicizia con elementi del partito repubblicano e fiduciosi di combattere, attraverso l'impianto di questa attività industriale, la tradizionale influenza nel luogo dei Clerico-conservatori. Le prime maestranze, per la maggior parte di ispirazione anarchica e socialista, affluirono dall'Italia settentrionale e dalla Francia, portando un vento nuovo e salutare nell'ambiente del paese. Sul loro esempio gli artigiani figlinesi, soprattutto funai, coltellinai, lavoranti in cuoio, venditori ambulanti ed impagliatrici di fiaschi, parteciparono con accresciuto interesse alla vita politica, dando vita ad una buona attività associativa.

Questa ondata di sviluppo industriale comportò l'avvento sulla scena politica di grosse masse proletarie organizzate dai Socialisti, dai Sindacalisti rivoluzionari e poi dagli Anarco-sindacalisti, particolarmente vivaci e combattivi.<sup>2</sup>

A Figline si era costituita una sezione molto attiva dell'Unione Comunista Anarchica Italiana (U.C.A.I.) e gruppi non aderenti for-

malmente all'U.C.A.I., ma in stretto contatto con essa, presero vita in molte frazioni del Valdarno. Il nucleo anarchico figlinese che trovava i suoi aderenti soprattutto tra gli artigiani (calzolai e venditori ambulanti) e in alcuni « piccoli industriali » del settore della fabbricazione degli ombrelli, animava la vita politica figlinese del dopoguerra mediante l'organizzazione di comizi che mettevano in luce come, dal punto di vista ideologico, predominasse in quel movimento l'elemento comune a tutto l'anarchismo, caratterizzato dal rifiuto dell'autorità e in particolare dal rigetto di quella governativa e del potere dello Stato.<sup>3</sup> Gli Anarchici figlinesi si resero promotori nel 1914, durante la 'settimana rossa' dell'occupazione dei magazzini del grano e nell'aprile del 1920 di movimenti di sommossa in occasione di uno sciopero generale di protesta per i fatti di Persiceto. I moti sfociarono in una azione terroristica ai danni di un rappresentante della borghesia, di noti principi monarchici.<sup>4</sup>

Il verificarsi di questi sommovimenti, alcuni dei quali non privi di spontaneità, che facevano ricadere i sospetti dell'esecuzione sui lavoratori del bacino lignitifero, in quanto a loro era più facile entrare in possesso della dinamite, affondava le radici nella crisi economica, sociale, politica e morale che traeva origine dalla guerra.

La vera roccaforte del movimento anarchico era comunque la zona mineraria di Castelnuovo dei Sabbioni, legatissima a Firenze, dove i minatori già nel 1916, sotto la guida dell'Unione Sindacale Italiana (U.S.I.), dettero vita con successo a violenti scioperi di protesta contro le insopportabili condizioni di lavoro e grazie all'attività organizzativa e propagandistica di Attilio Sassi, Mario Mari ed Eugenio Moneti, condussero una lunga lotta durata dal 20 maggio al 19 agosto del 1919 per ottenere la riduzione dell'orario di lavoro a sei ore giornaliere e l'aumento delle retribuzioni.<sup>5</sup> Che quella lotta politica e sindacale avesse dietro di sé un'organizzazione operaia unita risalta dalla massiccia adesione, in termini di centinaia di persone, ai comizi di Montevarchi e Castelnuovo dei Sabbioni, nei quali si esaltava da parte degli oratori «la bellezza della lotta sostenuta dai minatori per la conquista dei loro diritti, incitandoli alla resistenza contro la prepotenza della Società Mineraria [...] che culminerà con l'avvento del bolscevismo»<sup>6</sup> e si metteva in risalto «la compattezza degli operai, che resterà tale fino al trionfo della propria causa, perché sicuri della solidarietà di tutti i minatori d'Italia e degli operai del

Valdarno, pronti a scioperare se richiesti».<sup>7</sup> Uno strumento quello dello sciopero generale che, visto come rovesciamento radicale e definitivo dell'ordinamento sociale e come unica possibilità di rigenerazione politica e sociale, sta a testimoniare i notevoli influssi dell'ideologia soreliana all'interno dell'elemento anarchico valdarnese.

L'altra componente del movimento operaio del Valdarno aveva la sua guida nel partito socialista che in Figline Valdarno costituì la propria sezione intorno al 1898 e nelle elezioni del 1911 conquistò per la prima volta la rappresentanza consiliare, sfiorando poi nel 1919 la conquista del Comune per pochi voti di maggioranza, in quanto la coalizione delle forze conservatrici fece convergere tutti i voti nella lista del partito popolare.

La consistenza numerica degli iscritti nel dopoguerra era notevole, annoverando il partito circa trecento elementi, di cui un centinaio tra i giovani, in massima parte artigiani ed operai; di questi un buon numero erano dipendenti della industria vetraria che nel 1919, ampliata e rimodernata, occupava stabilmente circa duecento unità lavorative qualificate provenienti soprattutto dall'empolese e da Livorno.

Uno stretto contatto tra socialisti ed anarchici esisteva in tutta la vallata sia nelle lotte sindacali, come testimonia la linea unitaria portata avanti dai minatori nel lungo sciopero del 1919 conclusosi, come abbiamo già sottolineato, con la vittoria dei lavoratori, sia nell'attività più propriamente politica, di dissenso verso lo Stato liberale: avvalorata questa tesi la presenza di «oltre duemila operai da ogni parte [del] Valdarno con ventisei vessilli socialisti ed anarchici»<sup>8</sup> all'inaugurazione della bandiera proletaria dei mutilati avvenuta nel giugno del 1920 a Terranuova Bracciolini e la partecipazione al corteo e al comizio di Monteverchi, in occasione dell'inaugurazione nell'aprile del 1920 della bandiera della sezione giovanile socialista.<sup>9</sup>

Una certa concomitanza tra Anarchici e Socialisti valdarnesi è possibile riscontrarla anche sul piano ideologico, tramite l'accentuato spirito anticlericale che li caratterizzava e che ricorda da vicino l'attività vivace e battagliera svolta intorno al 1907 da Guido Podrecca con il suo giornale «L'Asino». Infatti, in occasione di alcuni festeggiamenti religiosi e popolari programmati per il 1° luglio 1920 in Figline Valdarno, si fa presente da parte delle autorità locali al Questore, come «da informazioni assunte risulta che [...] i socialisti ed anarchici locali stanno organizzando l'inau-

gurazione di un vessillo ed intendono in ogni modo impedire la processione e i festeggiamenti. A tale inaugurazione dovrebbero intervenire le sezioni socialiste vicine ed è quindi presumibile che non manchino, come non sono mai mancate, le numerose sezioni del bacino lignitifero di Castelnuovo oltre alle altre dei paesi circonvicini. Dall'altra parte sentito come i socialisti si organizzino per impedire lo svolgersi della processione, si cerca di rendere più solenne la cosa sollecitando l'intervento di un maggior numero di aderenti, specie di credenti, di contadini ed organizzati. La propaganda che dall'una e dall'altra parte, direi quasi al coperto, vien fatta, lascia prevedere che entrambe le fazioni procurino di agguerrirsi in previsione di un conflitto, che se avvenisse, come è probabile, avrebbe gravi e serie conseguenze».<sup>10</sup>

Da questi elementi è possibile rilevare che la vita politica del Valdarno, negli anni immediatamente precedenti la nascita del fascismo, non era per niente tranquilla e che « negli animi di molti giovani iscritti a partiti sovversivi c'è un'irrequietezza, un mal contento o livore che si manifesta troppo frequentemente in espressioni anche palesi e direi quasi con ostentazione, tendenti a dimostrare intenzioni tutt'altro che pacifiche. Frequenti e palesi sono le affermazioni che dimostrano come ognuno di essi si prepari deliberatamente ad una sollevazione accumulando armi, bombe con dinamite che facilmente possono provvedersi alle vicine Miniere Lignitifere».<sup>11</sup>

Un'ennesima dimostrazione di questo clima è data dalla preparazione di moti rivoluzionari in Figline Valdarno in occasione del 1° maggio del 1920, con i quali «primo atto dei ribelli dovrebbe essere il blocco della Caserma dei Rr.Cc. indi, dopo aver effettuato il taglio dei fili telegrafici iniziare il saccheggio dei negozi e delle abitazioni dei borghesi».<sup>12</sup>

Questi fermenti sono da ricollegare alle trasformazioni e agli spostamenti sociali causati dalla guerra e che si ripercossero immediatamente, appunto, sulla estensione, la portata e la natura del ciclo di lotte sociali inaugurate nel 1919 e culminate nell'occupazione delle fabbriche che vide la partecipazione al movimento delle maestranze delle ferriere di San Giovanni Valdarno e l'occupazione dei pozzi da parte dei minatori del bacino lignitifero.<sup>13</sup> A questa influenza anarchica e socialista tra le masse operaie e nel settore artigianale, faceva riscontro l'influenza dei Popolari nel mondo contadino, organizzato

dalla Federazione agricola Valdarnese, la quale nel 1920 dette inizio alle lotte contadine nel Valdarno, rivendicando riforme al vecchio patto colonico. Il netto rifiuto di molti agrari di accettare modifiche prima e poi l'applicazione dei contratti, provocò una forte agitazione nelle campagne, culminata nell'attuazione di uno sciopero in tutta la vallata che si svolse dal 12 al 14 aprile del 1920.<sup>14</sup>

In questo periodo anche la presenza dei Socialisti fra i coloni del Valdarno andò rafforzandosi, provocando un'osmosi di massa dalle organizzazioni bianche a quelle rosse: nell'ottobre del 1919 ad Incisa un'agitazione agraria è guidata da squadre di coloni iscritti alla lega aderente alla Camera del lavoro che percorrendo il territorio inducevano i contadini a cessare l'attività,<sup>15</sup> mentre, nel gennaio del 1921, le leghe rosse della zona di Cavriglia prendono l'iniziativa di uno sciopero teso a sbloccare l'immobilismo della direzione popolare e costringere i proprietari terrieri alla trattativa.

Questa lotta tra partito socialista e partito popolare per la penetrazione fra le masse contadine non fu immune, dato il clima di notevole tensione ideale e politica, da qualche episodio di violenza, come quello accaduto a Moncioni, dove «circa 200 sovversivi minatori di Cavriglia e zone limitrofe del Valdarno si recarono per una scampagnata [...]. Quivi incontrarono un ascritto al partito popolare e lo aggredirono e percossero [...]. Poscia tentarono di invadere i locali del circolo popolare ed ingiunsero ed ottennero il ritiro della bandiera del circolo stesso. Più tardi pochi di essi si incontrarono con alcuni popolari ed inveirono ancora contro questi, i quali vedendosi sopraffatti estrassero la rivoltella e spararono vari colpi, uccidendo Fabbrini Fabbrino di Cavriglia, socialista».<sup>16</sup>

E fu a questo punto che, di fronte all'ulteriore penetrazione dei socialisti nelle campagne ed al verificarsi di continui fermenti nel movimento operaio del Valdarno, gli agrari e più in generale la borghesia scoprirono ed utilizzarono l'arma reazionaria del Fascismo, che, nella vallata, pur manifestandosi in ritardo rispetto ad altri centri, «tuttavia avrà uno sviluppo molto più rapido e trionfale, proprio per il lungo periodo di incubazione da cui è stato preceduto. Ancor prima della sua costituzione in movimento organizzato, il fascismo è già nell'aria. La stessa predominanza dell'elemento liberal-conservatore [...] durante l'anteguerra è il frutto di un regime agricolo dominato

dalla mezzadria e da una struttura industriale in cui la dialettica capitale-lavoro è poco sviluppata». <sup>17</sup>

La stessa influenza luzzattiana in gran parte dei centri del Valdarno aveva predisposto le classi dirigenti ad un atteggiamento di benevolenza nei confronti del fascismo: infatti, molto prima della costituzione dei fasci di combattimento, si era instaurato nella zona un costume di violenza e di soprusi ad opera dei mazzieri dell'on. Luzzatto che di fatto possiamo considerare i primi squadristi della vallata.

Il 18 dicembre 1920 sorge a Monteverchi la prima sezione dei fasci di combattimento nel Valdarno; il 2 aprile 1921 quella di San Giovanni Valdarno; nella primavera è la volta del fascio di Figline Valdarno, la cui preparazione risaliva alla fine del 1920. In effetti nel dicembre di quell'anno Italo Capanni e Persindo Giacomelli che organizzavano i fasci del Valdarno, ebbero vari colloqui con una parte del nucleo fondatore del Fascismo figlinese per giungere ad una sollecita costituzione del fascio. Superate le prime difficoltà di trovare un locale per le prime riunioni, grazie alle cantine messe a disposizione da un membro fondatore, fu dato vita al primo convegno seguito da un altro, nel gennaio 1921, nel quale si giunse ad un'intesa, sotto vincolo di giuramento, fra i quattordici fondatori. In questo nucleo, dal punto di vista sociale, era predominante l'elemento alto e medio borghese (possidenti, commercianti, impiegati), fiancheggiato da un gruppo che potremmo definire di 'intellettuali'; infatti ben quattro dei primi aderenti svolgevano la professione di maestro.

Uscito dalla prima fase preparatoria di tipo 'carbonaro' il fascio figlinese, raggiunte le cinquanta unità a livello di iscritti, istituì la sua sede provvisoria nei locali dell'ex sezione liberale e tese ad espandersi in tutto il territorio comunale costituendo le sezioni di Gaville, Brollo e Ponte agli Stolli. Furono subito formate tre squadre d'azione che trovarono i loro componenti negli emarginati, nei disoccupati, in transfughi del movimento anarchico e del partito socialista, gli uni imbevuti del pensiero e degli schemi soreliani, gli altri fedeli seguaci dell'*iter* mussoliniano: tutti tragicamente convinti che il nascente Fascismo fosse la rivoluzione italiana.

D'ora in avanti e per tutto il ventennio fascista la storia di Figline e del Valdarno in generale, è piena di fatti che ci testimoniano, attraverso il crescendo continuo di arresti, perquisizioni, processi, condan-

ne contro lavoratori, la reazione antipopolare perseguita con ostinato accanimento dai primi nuclei fascisti e svelano il carattere di reazione di classe del fascismo.

Il 23 e 24 marzo del 1921 avvengono gravi incidenti a San Giovanni Valdarno e a Castelnuovo dei Sabbioni che devono essere inquadrati non solo nell'ambito dei primi scontri tra operai e fascisti, ma anche nella lotta sindacale dei minatori del bacino lignitifero contro la Società Mineraria ed Elettrica del Valdarno, conseguenza della crisi industriale che accompagnò il passaggio dall'economia di guerra a quella di pace. In realtà, alla vigilia dei moti, la Società aveva programmato di sospendere ogni forma di attività lavorativa a causa della grave situazione finanziaria in cui era venuta a trovarsi per la mancata riscossione di crediti verso lo Stato,<sup>18</sup> minacciando così il licenziamento per quattromila lavoratori.

L'azione squadristica scatenatasi nei due centri del Valdarno ebbe come protagonisti un gruppo di Fascisti di Firenze, punto di raccolta e di partenza per le varie spedizioni, che a bordo di camions era diretto lungo la statale aretina, a Perugia per un'azione punitiva. Nel centro minerario di Castelnuovo dei Sabbioni il fischio della sirena interruppe i lavori; ai minatori, informati dell'imminente passaggio, venne rivolto l'invito di recarsi a San Giovanni Valdarno. In breve fu organizzato un treno che portò alcune centinaia di lavoratori nel centro valdarnese: il convoglio venne lasciato in località Ponte alle Forche, nei pressi del passaggio a livello, onde sbarrare la strada ai Fascisti. Intanto nel paese i dimostranti, in numero di cinque o seicento, si scontrarono con i carabinieri; questi aprirono il fuoco e la scarica dei moschetti abbatté numerose persone. I carabinieri subito dopo si barricarono in caserma, mentre gli operai continuarono a combattere i fascisti che nello scambio di fucileria uscirono sconfitti e furono costretti ad invertire la direzione di marcia evitando il centro di Figline, dove, avvertiti del loro arrivo, numerosi operai erano in attesa.

All'interno dello stesso bacino lignitifero il tumulto provocò l'uccisione di un dirigente, l'ingegnere Agostino Longhi, il ferimento dell'ingegner Raffo, l'invasione e l'incendio degli uffici della direzione delle miniere. Nella notte spettò all'esercito, penetrato a forza nella zona mineraria, il compito di ristabilire l'ordine, e quell'intervento pose le basi dei successivi appoggi e della connivenza con le violenze

fasciste degli organi che avrebbero dovuto essere preposti all'ordine pubblico.

In seguito a questi episodi fu dato inizio alla più dura repressione sopportata dal proletariato valdarnese: vennero arrestati oltre un centinaio di antifascisti, in prevalenza Anarchici e Socialisti. Tutto il nucleo ed i quadri dell'Unione Sindacale Italiana della zona vennero incarcerati, il segretario dell'Unione Anarchica Valdarnese (U.A.V.), Attilio Sassi, fu accusato di essere uno dei capi istigatori dei gravi disordini e dopo essere stato picchiato a sangue, fu trasferito nelle carceri di Arezzo. Medesima sorte toccò a Moneti, Mari ed ai semplici simpatizzanti che subirono feroci bastonature nelle caserme.

Il processo conclusosi nel 1923 mise in risalto la mano assai pesante dei giudici nei confronti degli imputati: dei settantacinque detenuti «11 vennero assolti per non aver partecipato al fatto, e tutti gli altri condannati a pene varianti da tre mesi a trent'anni per i presenti e da 10 anni all'ergastolo per i latitanti»;<sup>20</sup> nel complesso furono inflitti ottocento anni di carcere, senza contare quelli di vigilanza speciale e di interdizione dai pubblici uffici.

Parallelamente agli arresti si sviluppò un'azione massiccia di licenziamenti che colpì duemila e duecento su tremila e duecento operai, e mise in movimento una dura lotta dei lavoratori, assistiti dall'avvocato Console, per vedere riconosciuto il pagamento delle giornate di lavoro compiute prima della sospensione del lavoro stesso. Vertenza che ebbe termine solo nell'agosto 1923 con la riscossione delle paghe solo a metà, in seguito alle ritenute effettuate dall'industria a titolo di indennità per i danni subiti.

La Società Mineraria ed Elettrica riaprì l'attività estrattiva nel giugno del 1921, riassumendo al lavoro circa mille e cento operai con salario ridotto di quasi un quarto, giustificando questo fatto con la necessità di «provvedere ai danni subiti in seguito agli ultimi moti, compresi agli indennizzi alle famiglie degli uccisi»<sup>21</sup> e asserendo di «non poterne assumere altri, perché il numero di quelli annessi corrisponde a quello dell'anteguerra e non può ora mantenere al lavoro gli altri, circa 1700, che furono assunti tra i contadini ed i braccianti per gli straordinari bisogni del periodo bellico».<sup>22</sup> La stessa direzione della ferriera di San Giovanni Valdarno riammise al lavoro circa ottocento operai, mentre gli altri quattrocentoventi che completavano l'organi-

co delle maestranze prima della chiusura, non vennero reintegrati al loro posto per la crisi dell'industria siderurgica.

Il rinvenimento ed il sequestro, tra l'aprile e l'agosto del 1921, nelle campagne di molti centri del Valdarno ed anche nel Grevigiano e in Val di Sieve, di grossi quantitativi di armi, dinamite ed altro materiale esplosivo, testimonia che gli incidenti di San Giovanni Valdarno e Castelnuovo dei Sabbioni non devono essere visti come un fatto isolato e spontaneo, ma vanno inseriti in un sommovimento più generale e profondo che investì tutto il Valdarno, dove era presente un movimento operaio che puntava alla ricerca di contatti ed all'espansione dell'attività antifascista nelle zone limitrofe, per opera dei minatori, latitanti, implicati nei moti. Complessivamente le indagini portarono all'arresto di oltre cinquanta persone, soprattutto tra gli Anarchici ed i Comunisti; quattro condanne a pene variabili da uno a quattro anni di reclusione si ebbero a Loro Ciuffenna, mentre a Laterina otto arrestati vennero condannati a pene che andarono dalla vigilanza speciale a quattro anni di reclusione.<sup>23</sup>

Le tragiche conseguenze seguite a questi episodi mirarono a colpire in maniera irreversibile il movimento antifascista del bacino lignitifero, per permettere al Fascismo di affermarsi senza incontrare oppositori. Addirittura durante lo sciopero effettuato dai lavoratori di Castelnuovo dei Sabbioni, tra l'agosto ed il settembre 1924, per il rifiuto della società mineraria di aumentare i salari, i Fascisti scoprirono demagogicamente i problemi delle masse operaie strumentalizzandoli per conquistare i consensi dei lavoratori; fenomeno che vedrà il momento più alto nel marzo del 1928, allorché i sindacati fascisti cercheranno una sistemazione della difficile situazione occupazionale venutasi a creare nel bacino lignitifero in seguito alle ripercussioni della crisi economica. Non per questo però la fascistizzazione di questa zona fu priva di difficoltà e resistenze come testimonia un telegramma prefettizio che, a proposito delle vertenze tra gli operai delle miniere di lignite e la società, collegate ai fatti del 1921, afferma: «[...] fasci locali, intervenuti in tali vertenze, impedirebbero libero svolgimento vita operaia, rendendo impossibile attività organizzazioni dirette ottenere con mezzi legali migliori condizioni lavoro. Lamentasi inoltre continue sistematiche intimidazioni e violenze che verrebbero compiute contro operai per costringerli aderire organizzazioni fasciste.

Nei giorni scorsi, squadre fasciste avrebbero vigilato uscita dal lavoro operai ferriere S. Giovanni e percosso coloro che avevano ricusata iscrizione alla C.I.S.E. [...]. In località Ponte alle Forche, altri operai sarebbero stati parimenti aggrediti e percosi perché trovati in possesso copia giornale *Paese*. [...]. Vive lagnanze vengono mosse circa condotta Arma Rr.Cc. che esplicherebbesi in senso decisamente partigiano a favore fascisti. [...]. Militari Arma parteciperebbero banchetti fascisti e talora anche spedizioni punitive come quella effettuata a Castelfranco da fascisti S. Giovanni per rappresaglia in seguito dimostrazione ostile operai contro direttore ferriere [...].<sup>24</sup>

Lo stesso arresto nell'aprile del 1925 del minatore Tiberio Tisti di Castelnuovo dei Sabbioni, a seguito di una perquisizione al suo domicilio «che portò al sequestro di un manifestino recante l'intestazione: Giornata del Soccorso Rosso Internazionale [...] ed alcune note di sottoscrizione 'pro vittime politiche' recanti circa 250 firme di operai, i quali hanno contribuito per una somma di lire 500 circa»,<sup>25</sup> ribadisce come, a Fascismo già affermato e consolidato, l'attività antifascista dei minatori, anche se svolta necessariamente con mezzi clandestini e nell'ombra, non abbia avuto essenzialmente un carattere passivo.

La situazione si fa ogni giorno più pesante per il movimento antifascista, costretto a far fronte alla lotta senza quartiere ormai scatenata dalle squadre fasciste che, fatte sicure dell'impunità assicurata loro dall'autorità di polizia, si danno a distruggere le organizzazioni operaie: nel marzo del 1921 è incendiata ad Incisa la cooperativa di consumo e nella frazione di Monastero del comune di Cavriglia viene invasa ed incendiata la Camera del Lavoro ad opera di Fascisti fiorentini.<sup>26</sup>

Il 3 aprile si hanno nuove violenze nel centro agricolo di Laterina. Partiti di prima mattina, due camions, stracarichi di Fascisti di Montevarchi e di San Giovanni Valdarno, approfittando della giornata festiva si recano nei paesi di Terranuova Bracciolini, Loro Ciuffenna, S. Giustino, Levane e Laterina per una 'gita di propaganda', determinando ovunque apprensione e risentimento. Tuttavia incontrarono anche simpatie, ospitalità e incoraggiamenti reali: per esempio alla fattoria del Borro di S.A.R. il Duca d'Aosta, dove venne loro offerto un rinfresco. I Fascisti concludono la loro giornata con l'assalto alla Casa del Popolo di Laterina, dove uccidono due Comunisti, distruggono tutto e appiccano le fiamme.

L'11 aprile, a Incisa Valdarno in uno scontro tra Fascisti e Comunisti che ai primi di marzo avevano costituito la sezione Spartaco Lavagnini con trentacinque iscritti, rimane ucciso il giovane manovale Alfredo Buccianti, ferito mortalmente da un pugnale fascista ed il giorno successivo un gruppo di camice nere fiorentine incendia sulla piazza principale i mobili della bottega da barbiere del comunista Alessandro Davitti, provocando uno sciopero, rivelatosi però parziale, degli operai del locale cementificio.<sup>27</sup>

Gli avvenimenti precipitano e anche Figline Valdarno conosce il primo scatenarsi delle bestiali violenze fasciste. Qui i Comunisti che hanno visto l'affermazione schiacciante (120 suffragi contro 45 del gruppo massimalista) della loro mozione al congresso di sezione del partito socialista, organizzano per protesta ai fatti di Castelnuovo dei Sabbioni e di San Giovanni Valdarno uno sciopero, cui segue l'invasione della sede della gioventù liberale che con molta ospitalità accoglieva la nascente organizzazione del fascio figlinese.

Il 16 e 17 aprile fascisti di Firenze e di Livorno, di ritorno da Rignano sull'Arno dove hanno assistito alla cerimonia della fondazione di quel fascio, compiono una spedizione a Figline Valdarno: impongono alla popolazione di mettere le bandiere alle finestre e spadroneggiano nelle strade fatte deserte alla ricerca degli antifascisti più noti ed attivi che prelevano e bastonano. In questa occasione, forti del numero e tranquilli per l'assicurata impunità, vengono fuori i primi Fascisti figlinesi che di lì a pochi giorni battezzarono nel sangue degli oppositori i tagliardetti neri.<sup>28</sup>

Il movimento fascista, nella continua opera di aggressione e di vile provocazione, mira a distruggere insieme alla forza politica l'organizzazione sindacale del movimento operaio figlinese, colpito a morte nel suo nucleo più forte ed omogeneo costituito dai dipendenti della vetreria. Vengono fatte a più riprese perquisizioni alla ricerca di armi che portatevi da elementi Fascisti, sono rinvenute sotterrate: questo è pretesto sufficiente a motivare la chiusura della fabbrica.

Negli stessi giorni, si hanno i primi attacchi contro la Casa del Popolo che, assalita a più riprese, subirà gravissimi danni fino alla quasi completa distruzione. La prima volta il gruppo dei Fascisti, penetrato nella Casa, getta i mobili nella strada e vi appicca il fuoco. Alla loro partenza i danni sono riparati, i mobili in parte recuperati; la Casa però rimane chiusa. Ma dopo una diecina di giorni si ha una

nuova azione e poi un susseguirsi di atti a cui si associano anche i Fascisti figlinesi che la riducono ad un rudere inabitabile, buona soltanto ad essere affittata come magazzino, il cui canone di affitto viene utilizzato per le sottoscrizioni in favore delle vittime politiche.

Il 19 aprile, nella vicina Incisa Valdarno, cade in un conflitto a fuoco con i Fascisti il giovane comunista Ettore Rellis e sono feriti Giuseppe Capanni e Giulio Molli che si aggiravano nelle campagne di San Michele e San Donato in Collina perché ricercati dai carabinieri.

Ma l'episodio più sintomatico della provocazione fascista accade il 24 aprile 1921 a Figline Valdarno. Verso le ore 23, durante la rappresentazione della *Traviata* al Teatro Garibaldi, esplose all'esterno del locale una bomba, cui segue il furto di tutto l'incasso della serata. Sulla base di inconsistenti indizi è presentata denuncia al Pretore da parte di alti esponenti del fascio figlinese contro sei persone, delle quali quattro vetrai livornesi: Umberto Terreni, Angiolo Marinari, Dino Demi, Augusto Morelli, Mario Becattini e Gino Pieralli. La scoperta provocazione fascista provoca fermento tra la cittadinanza, infatti nessuno crede che gli arrestati siano i veri responsabili, in quanto molti di essi si trovavano all'interno del teatro al momento dello scoppio o addirittura nella propria abitazione come nel caso del Pieralli. Lo stesso padre di quest'ultimo, in seguito alla testimonianza che fu presentata come prova di complicità, venne condannato a tre anni di reclusione. Il processo celebratosi dopo quarantaquattro mesi si concluse con pesanti condanne; solamente il Pieralli figlio uscì libero da ogni addebito perché minore di diciotto anni all'epoca del fatto: aveva già scontato oltre tre anni di carcere preventivo.<sup>29</sup>

Intanto il fascio figlinese, in pieno sviluppo, opera numerose spedizioni punitive nel territorio comunale (Gaville e San Donato in Avane) ed anche al di fuori di questo come a Faella, roccaforte comunista, a Pontassieve, a Le Sieci in unione con i Fascisti fiorentini, a Rignano sull'Arno, a Leccio e a Pelago.

Le azioni delle squadre fasciste dilagano anche nelle campagne; nella frazione S. Martino del comune di Rignano sull'Arno, per rapresaglia all'uccisione del marchese Alfredo Bargogli, vengono assaliti i casolari di due famiglie contadine comuniste: il giovane Gino Renzoni è ridotto in fin di vita e Palmiro Michelucci viene ucciso con una pugnalata al cuore.<sup>30</sup> A Certignano nel comune di Terranuova Braccio-

lini è arrestato il comunista Vittorio Cellai,<sup>31</sup> mentre a San Donato in Avane, durante una riunione della locale cooperativa, il 'sovversivo' Adamo Sottani viene assassinato da nove Fascisti che indiziati come autori e complici vengono poi rilasciati.<sup>32</sup>

Sul finire del 1921 il Fascismo intensifica la repressione del movimento antifascista come testimoniano le carte di polizia che ci danno notizia di scontri a colpi di rivoltella e bastone tra Comunisti e camice nere a Montevarchi, Bucine e Castelfranco di Sopra, di percosse ai danni di Cesare Taddeucci e di sua moglie a San Giovanni Valdarno ed infine dell'assalto, in Castelfranco, alle case di molti Socialisti e simpatizzanti costretti ad abbandonare le loro famiglie.

In questo clima fatto di violenze, di minacce, di imposizioni, anche i giovani cattolici del Valdarno sono oggetto «con frequenza impressionante [...] di violente sanguinose aggressioni»<sup>33</sup> perpetrate soprattutto a Laterina, dove ad incidenti tra Popolari e Fascisti fanno seguito dure percosse nei confronti di un certo Lalli e di altri appartenenti al partito popolare. A Figline Valdarno, nell'agosto 1922, un concentramento fascista capitanato dall'on. Capanni, dall'avvocato Odett Santini e da altri squadristi impone le dimissioni dell'amministrazione popolare, dopo aver distrutto ed incendiato la sede della unione nazionale dei reduci di guerra e devastato i locali della sezione del partito popolare.<sup>34</sup>

Un'ennesima azione squadristica di un centinaio di Fascisti provoca nuove violenze e ferimenti a carico dei Popolari figlinesi: un manipolo di camice nere appicca il «fuoco subito domato al circolo cattolico producendo lievi danni mentre altro nucleo che tentava penetrare locali cooperativa cattolica veniva respinto da forza pubblica»;<sup>35</sup> lo stesso parroco di Figline Valdarno viene duramente percosso.

Le intimidazioni nei confronti del potere locale dei Popolari colpiscono anche le amministrazioni di Reggello e San Giovanni Valdarno, costrette alle dimissioni, e si legano a quei provvedimenti a livello nazionale che vedranno nel 1923 il culmine nell'estromissione dei popolari stessi dal governo.

Le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali seguite a questi fatti e disertate dagli altri partiti, sanciscono l'affermazione dell'unica lista presentata, quella liberal-fascista, a testimonianza del connubio fra il vecchio Stato liberale ed il Fascismo che dette vita ad un bloc-

co di forze 'nazionali', presentandosi come erede e continuatore del patriottismo e del nazionalismo della Grande Guerra e dove il Fascismo deteneva la indiscussa e schiacciante superiorità.

Verso la fine del 1922 l'intero Valdarno è ormai completamente soggiogato: tutte le componenti del movimento antifascista hanno visto distrutte le loro organizzazioni economiche e di partito. Il Fascismo va assumendo i connotati di movimento di massa, di partito nuovo della borghesia italiana, sviluppando una 'conversione' che è il frutto delle violenze, delle minacce, delle imposizioni e della paura. Ad esso resta solo da compiere l'atto finale, la conquista illegale e violenta del potere, il colpo di stato che affiderà il potere a Mussolini e al quale parteciparono anche gli squadristi valdarnesi, tra cui più di centoventi elementi formanti le squadre di Figline Valdarno, Reggello, Incisa Valdarno e Troghi.

Ed è a questo punto che si ha nel movimento antifascista valdarnese, perseguitato dalla polizia e dal Fascismo e ridotto nel numero in seguito all'emigrazione degli elementi più in vista cui era resa impossibile la vita nella vallata, il passaggio dalla lotta a viso aperto ad un'azione, non meno importante ed efficace, svolta nell'ombra e condotta sul piano pratico soprattutto dai Comunisti.

A Figline Valdarno, l'attività organizzativa è rimessa in piedi ad opera soprattutto del gruppo giovanile che più facilmente poteva sfuggire alle persecuzioni fasciste. Contatti con Firenze sono tenuti dal segretario di sezione per mezzo di altri Comunisti che, una volta giunti in città, si recano alla trattoria Taverni e di qui al Caffè di notte in Piazza del Duomo (presso la Misericordia), dove con una parola d'ordine si fanno riconoscere dal cameriere che li indirizza ad una guida sempre in attesa, la quale, facendosi seguire a distanza, li porta sul luogo della riunione.

La sezione comunista di Figline Valdarno partecipa così con propri rappresentanti ai convegni di Legnaia e Settimello nel 1922 ed invia un proprio rappresentante, Robespierre Bigi, al congresso provinciale tenuto nel 1924 a villa Demidoff.<sup>36</sup>

L'esaurirsi della vita legale dei partiti democratici costringe i Comunisti figlinesi a tenere riunioni all'aperto, in luoghi tranquilli e sicuri, dove si cerca di riannodare le fila dell'organizzazione. In queste riunioni alle quali non partecipano più di sette-dieci quadri alla vol-

ta, vengono trattati temi di attualità, stabilendo programmi d'azione come le difficoltà del momento imponevano e soprattutto ci si preoccupa di raccogliere fondi attraverso sottoscrizioni.<sup>37</sup>

È in questo clima che la bottega da barbiere di Ugo Barchielli diviene un po' il centro dell'attività antifascista dei Comunisti: qui giungono da Torino le circolari 'ordinoviste', è da qui che si organizza la diffusione clandestina dell'*Ordine Nuovo*, le cui copie vengono irradiate anche nei piccoli agglomerati di Gaville, Stecco, Ponte agli Stolli, Ponte alle Forche e Vaggio.<sup>38</sup>

Nonostante la fine della libertà e la definitiva sconfitta delle forze democratiche, non manca in tutto il Valdarno la volontà di fronteggiare con qualsiasi mezzo il Fascismo che non allenta la sua vigilanza poliziesca nei confronti del 'risveglio sovversivo'. A questo proposito una comunicazione prefettizia del luglio 1924 segnala: il 1° luglio «in località S. Maria in Valle nel comune di Laterina alcuni braccianti, militanti nel partito comunista, mentre attendevano alla mietitura del grano cantavano alcuni inni sovversivi quali *l'Internazionale* e *Bandiera Rossa* sostituendo alle parole delle canzoni frasi contro il fascismo ed il loro Duce. Il segretario politico del fascio di Ponticino, venuto a conoscenza dell'accaduto, il giorno tre si recò sul posto: fu scambiata qualche minaccia, ma tutto ritornò normale dopo che gli avversari si scambiarono chiarimenti sull'accaduto. Ciò non pertanto quattro comunisti furono denunciati per minacce a mano armata e per grida sediziose».<sup>39</sup>

L'assassinio di Matteotti ed il successivo rinvenimento del corpo nell'agosto del 1924 danno vita, anche in Figline Valdarno, a fermenti isolati che trovano il loro campo d'azione nell'invio di lettere anonime minatorie ad esponenti del Fascismo locale e che conducono all'arresto di Costantino Collina, reo confesso di essere l'autore di una di queste missive.<sup>40</sup>

Sul finire del 1924, dopo che il Fascismo ha riportato nelle elezioni politiche un nuovo successo inficiato da numerosi brogli nella stesura delle liste elettorali,<sup>41</sup> viene danneggiato a Figline Valdarno il circolo cattolico di San Francesco, in seguito a rappresaglia perché la «sera precedente musica istituto Salesiani erasi rifiutata suonare inno giovinezza»,<sup>42</sup> mentre ad Incisa Valdarno è malmenato il comunista Dante Donati<sup>43</sup> e a Montemarciano, in conseguenza della spedizione di una quindicina di Fascisti di Terranuova Bracciolini e di Loro Ciuffenna

intenzionati a «mettere al posto alcuni elementi sovversivi del luogo, che una diecina di giorni prima avevano emesso grida sovversive ed espresso sentimenti di avversione al governo fascista»,<sup>44</sup> si verificarono incidenti durante i quali due fra i contendenti rimangono feriti.

Il progressivo strangolamento degli ultimi elementi di democrazia attraverso la fine di ogni forma di vita legale per le opposizioni nel paese che sfocerà nell'introduzione della nuova legislazione autoritaria del 1926, accentua, fin dal 1925 in tutto il Valdarno, i fermi per misure di pubblica sicurezza nei confronti di persone considerate «spinte comuniste»: a Figline Valdarno sono fermati il già perseguitato Giulio Molli, nativo di Incisa Valdarno, e il repubblicano Raffaello Fineschi, «il quale – nota un processo verbale inviato al sindaco dalla locale stazione dei carabinieri – stava sulla porta del proprio esercizio, cingendo alla vita una larga fuciacca rossa, assai vistosa, provocando il risentimento dell'elemento fascista del luogo»,<sup>45</sup> mentre a Montevarchi sono arrestati Vittorio Rossini ed i fratelli Mulinacci «per aver preso a pugni ed a calci militi della M.V.S.N. che volevano costringere il sovversivo Rossini a togliersi dal collo un fazzoletto rosso».<sup>46</sup>

Questa seconda ondata di squadristico che anticipa il decreto del novembre 1926, provoca pure la denuncia di Maria Papi, domestica del parroco di Loro Ciuffenna, la quale, passando per una piazza del paese, oltraggiò un manifesto recante scritte inneggianti a Mussolini.<sup>47</sup>

La soluzione di continuità che si riscontra nell'attività antifascista di questi anni, il modo di condurre una resistenza che assume i connotati di una vera e propria guerra sotterranea nei confronti del processo di affermazione e stabilizzazione del regime, vede in prima fila, oltre che i Comunisti, anche gli Unitari, tesi a ricostruire e diffondere la loro organizzazione.

A San Giovanni Valdarno sono identificati, nel febbraio 1926, come fiduciari del partito socialista unitario, Pietro Vestri e Attilio Brachetti, nel cui domicilio è rinvenuta una circolare a firma "Turati e Treves" incitante a raccogliere oblazioni a favore del soppresso giornale *La Giustizia*,<sup>48</sup> mentre a Figline Valdarno, in seguito all'interrogazione a Firenze del socialista Oberdan Saccenti ed alle notizie raccolte a proposito dei fiduciari del partito socialista unitario nei comuni della Provincia, viene identificato il calzolaio Bruno Bucci «che avrebbe distribuito 10 tessere del partito per il 1925».<sup>49</sup>

## Gli strumenti della repressione e l'antifascismo clandestino (1926-1936)

Le misure introdotte per la difesa dello Stato, dalla pena di morte alla istituzione del Tribunale speciale, fecero ben presto la loro comparsa anche nel Valdarno. Attraverso l'annullamento di tutti i passaporti per l'estero, le dure sanzioni contro gli espatri clandestini, e l'istituzione del confino per tutti coloro che avessero commesso o manifestato il proposito di commettere atti diretti a sovvertire gli ordinamenti sociali e politici, prese forma uno Stato gendarme che ebbe nella polizia il principale strumento repressivo, grazie alle funzioni sempre più ampie di carattere anche politico, con discrezionalità illimitata al suo operato, che le vennero attribuite.

Gli effetti di tutto ciò si ripercossero in varie forme sulla componente antifascista del Valdarno: in Figline fu negata la riabilitazione a elettore politico ad Arduino Torricelli, Narciso Masoni, Pasquale Del Chiappa, Giuseppe Ermini, Guglielmo Giani e Manlio Mugnai, considerati «di cattiva condotta morale e politica», in quanto militanti «durante i moti rivoluzionari dal 1919 al 1921 nei partiti sovversivi» e ritenuti «elementi pericolosi in linea politica». <sup>50</sup> Nel caso invece di Comunardo Piccioli l'attuazione dei provvedimenti repressivi sfociò, il 2 giugno 1929, nel confino all'isola di Ponza; pena che gli venne successivamente ridotta da cinque a due anni. <sup>51</sup>

L'opera di repressione sviluppata dalla polizia fascista venne facilitata ed aiutata grazie all'apporto ed al fiancheggiamento di elementi più o meno legati al regime che, all'interno dei luoghi di lavoro o delle amicizie quotidiane, svolgevano attività di delazione ai danni di singoli e gruppi antifascisti, che rendevano manifesta la loro opposizione e tenevano sempre vivi i loro ideali, attraverso frasi offensive per il regime e per i loro capi o con iscrizioni che fecero la loro prima comparsa nel settembre del 1927 a Monteverchi, dove nella latrina del cappellificio Rossi venne rinvenuta una scritta lesiva all'operato di Mussolini e inneggiante al primo Maggio, alla rivoluzione, alla bandiera rossa. <sup>52</sup>

È in questo clima e in questi anni che furono arrestati a Rignano sull'Arno il carrettiere Umberto Savi, per aver pronunciato, durante un diverbio con un compagno di lavoro, una frase ingiuriosa nei confronti di Mussolini<sup>53</sup> e l'operaio sterratore di Terranuova Bracciolini Gabriello Trefoloni, reo di aver offeso i Fascisti preposti alla sorveglianza del confine, mentre era intento ai lavori di una fognatura in una via di Firenze, notando come non fosse più possibile emigrare clandestinamente («anche due operai di Persignano sono dovuti tornare indietro»)<sup>54</sup>.

Nel giugno del 1932, ad opera di una camicia nera forestale, viene arrestato in Vallombrosa e poi scarcerato per negata autorizzazione a procedere del Ministro della giustizia, Primo Biserni di Tosi anche lui colpevole di aver indirizzato parole offensive nei confronti di Mussolini.<sup>55</sup>

A Figline Valdarno, invece, le notizie fornite da elementi fascisti all'Arma dei Carabinieri conducono alla diffida di Curzio Disastri, Azelio Merciai, Mario Mascagni, Ferrero Poggesi e Ugo Fossi, essendo state attribuite loro «frasi poco rguardose per il Regime e per il Governo Nazionale», pronunciate in epoca diversa, specie sul finire del 1931. «Dalle risultanze degli accertamenti praticati dall'arma Rr.Cc, era emerso che il Disastri Curzio, nell'ottobre 1931, mentre si trovava in casa di tal Naldini Renato [...], nel brindare, avrebbe esclamato: «alla salute di Trozki». Tale frase sarebbe stata pronunziata in replica ad altra di Merciai Azelio, che brindando avrebbe esclamato: «alla salute di Stalin». In un altro giorno del dicembre 1931 il Poggesi, mentre parlava con degli amici, avrebbe esclamato: «Se ritorna un po' il rosso, le voglio rendere a chi le ha date». In occasione di un'adunata regionale di giovani fascisti in questa città al Fossi Ugo fu domandato se avesse usufruito del treno speciale ed egli rispose: «Non voglio fare uso di detto treno».<sup>56</sup>

La giovane età dei cinque diffidati, compresa tra i ventidue ed i ventiquattro anni, testimonia come anche le generazioni dei giovani del Valdarno, cresciute e formatesi negli anni della dittatura, approdino, dopo aver compiuto un lungo e faticoso cammino dal Fascismo all'antifascismo, a manifestazioni di opposizione, favorite in diversi casi dall'appartenenza di questi giovani a famiglie di estrazione popolare, in seno alle quali furono sempre professati principi ed ideali antifascisti.

Altri esempi di chi cercò di sottrarsi all'inganno della retorica fascista misurando l'enorme distanza che correva tra le promesse del

regime e la realtà dei fatti, presero corpo tra l'aprile ed il maggio del 1935: a Monteverchi viene fermato e diffidato l'anarchico Silvio Bartoli, bracciante, reo di aver dileggiato con versi ironici il canto di un gruppo di fascisti reduci dalla celebrazione dei caduti (*sic!*) di Foiano;<sup>57</sup> a Bucine sono fermati e diffidati, per aver pronunciato frasi denigranti all'indirizzo dei volontari per l'Africa, il falegname Giuseppe Teci ed il possidente Ludovico Pellegrini, già iscritto fin dal 1920 al P.N.F., partecipante a diverse spedizioni punitive, ma rifiutatosi nel '32 di ritirare la tessera del partito «poiché – affermò – nel fascio di Bucine furono ammessi elementi che erano di dubbia fede politica».<sup>58</sup>

Parallelamente a queste dimostrazioni di opposizione al Fascismo, si sviluppa in tutto il Valdarno il tentativo del regime e delle sue organizzazioni, in precedenza sottolineato, di strumentalizzare i problemi delle masse dei lavoratori, stipendiati e salariati, attanagliate dal fenomeno della disoccupazione, seguito, alla politica deflazionistica del governo fascista attuata negli anni immediatamente precedenti il 1929. I dirigenti sindacali fascisti di Figline Valdarno conducono nel gennaio 1927, in seguito alla serrata padronale, la vertenza tra i lavoratori ed i proprietari della vetreria Taddei che avrà termine l'11 febbraio;<sup>59</sup> mentre a Rignano sull'Arno l'intervento dell'autorità di pubblica sicurezza e dell'Arma dei Carabinieri evita, il 21 settembre 1927, la totale serrata al cementificio Bruschi, favorendo la ripresa del lavoro nello stesso pomeriggio, «senza obiezioni, né incidenti, con la corresponsione dell'intera mercede agli operai, che, nella mattinata, erano stati sospesi dal lavoro».<sup>60</sup>

Si trattò di vertenze che pur nascendo da lotte in reazione allo strapotere padronale e in difesa di condizioni di vita che divenivano sempre più pesanti in termini salariali e in termini di organizzazione del lavoro, erano condotte dai sindacati fascisti essenzialmente per evitare che esse sorgessero spontaneamente, per controllare le masse che, proprio per questo, era necessario soddisfare in alcune loro rivendicazioni. Infatti i trascorsi del Valdarno ed in particolare della zona mineraria consigliavano, agli occhi dei dirigenti sindacali fascisti e delle autorità politiche, la necessità di «un intervento decisivo giacché la violenza bolscevica, in quella zona mineraria, si manifestò in tutta la sua furia, e non è a dire che la modificazione delle coscienze possa essere, in tutti, profonda e duratura».<sup>61</sup>

## Verso l'antifascismo di massa (1936-1942)

A partire dal 1937 si riscontra un'intensificarsi della resistenza antifascista del Valdarno attraverso quelle nuove forme e iniziative di lotta già rilevate per gli anni precedenti, che provano l'esistenza di un'opposizione al regime, che, per quanto apparentemente di esigua risonanza, rappresenta un necessario antecedente della storia del biennio 1943-45 e pone le basi per ciò che accadrà nella guerra partigiana.

Di fronte ad un simile incremento del «risveglio sovversivo», il fascismo risponde con nuovi arresti e condanne: il 25 marzo 1937 a Cicogna, nel comune di Terranuova Bracciolini, la domestica Armida Pieraccini è trattenuta in carcere per quindici giorni e successivamente diffidata per aver pronunciato in un forno frasi offensive all'indirizzo del 'duce', visto come causa dell'attuale miseria, e auspicato l'avvento del «bolscevismo perché si abbia un certo benessere in Italia».<sup>62</sup>

Da diffida sono pure colpite Argia Lamioni, casalinga di Bucine,<sup>63</sup> e Teresa Bocciardi. Quest'ultima in seguito ad un diverbio avuto con un noto fascista di Incisa, la sera del 27 agosto 1937, venne ripetutamente schiaffeggiata. Questo episodio testimonia di come il Fascismo si servisse, il più delle volte, per la sua azione repressiva, di elementi con precedenti penali per lesioni, furti e percosse e che le stesse carte di polizia, certamente non imputabili di partigianeria nei confronti degli antifascisti, non esitano a definire «violenti e prepotenti».<sup>64</sup>

Sempre nel 1937, a Rignano sull'Arno, due operaie, Rosina Sarti e Lilia Manetti, sono punite, per aver intonato le prime strofe dell'inno *Bandiera Rossa* in uno stabilimento, con la sospensione del lavoro per quindici giorni, mentre un'altra, Gina Nocentini, viene diffidata.<sup>65</sup>

Una scritta 'sovversiva' tracciata sulla testata di un carro ferroviario decreta l'assegnazione al confino per un anno del fuochista sangiovanese Fortunato Balestri<sup>66</sup> e l'adesione ad un'organizzazione comunista aperta in Firenze fa scattare, nei confronti del muratore Renato

Vannoni, nativo di Figline Valdarno, il meccanismo del confino che, per le precarie condizioni di salute del condannato, è commutato in ammonizione.<sup>67</sup>

Il rinvenimento, il 30 aprile 1937, «in S. Giovanni Valdarno, in una cassetta d'impostazione della corrispondenza ordinaria [...] di una busta aperta, senza indirizzo, contenente 22 strisciette di carta dei vari colori sulle quali erano scritte a matita le seguenti frasi «Viva il 1° Maggio – Viva la Russia – Viva la Spagna Rossa – Viva la Francia – Morte al Duce»,<sup>68</sup> segna l'accentuarsi di quell'opposizione silenziosa, ma non per questo infruttuosa, che trovava in questo canale il modo di testimoniare, di manifestare la propria avversione al regime e di coagulare le forze di resistenza del Valdarno verso quegli ideali e quelle realtà che erano sempre stati il punto di riferimento del movimento operaio ed antifascista fino dal dopoguerra; cui si aggiungeva ora l'immagine della partecipazione alla guerra di Spagna di tutte le componenti della resistenza.

E fu proprio grazie alla voce degli antifascisti provenienti dalla Spagna, attraverso Radio Barcellona, che incitava al risveglio e alla lotta del popolo italiano che anche la radio, fino a quel momento uno dei principali e più caratteristici strumenti della diffusione del consenso al regime fascista, si avviò a divenire, anche nel Valdarno, un mezzo di informazione e di propaganda intorno al quale si svilupparono i sentimenti antifascisti. Il tornare ad udire però le note vibranti dell'*Internazionale* e di *Bandiera Rossa* fu causa di diverse condanne: il 27 giugno 1937 in Figline Valdarno i Carabinieri, grazie allo zelo del farmacista del luogo, procedono al fermo di Ugo Ermini, elettricista, e di sua figlio Adler, cui fece seguito per l'Ermini padre una detenzione di venti giorni al carcere delle Murate e la diffida.<sup>69</sup> Lo stesso Ugo Ermini, in una lettera inviata in data 21 agosto 1937 al fratello residente a Marsiglia e che attraverso il riservato controllo della corrispondenza fu revisionata e tolta di corso, narrava così gli sviluppi del fatto e l'atmosfera imperante: «[...] Il giorno successivo fui svegliato da Adler che mi disse che c'erano i fascisti che mi volevano. Mi alzai e mi presentai a questi signori che [...] mi intimarono di consegnargli la radio e di recarmi subito al fascio dicendomi che se io avessi rifiutato mi avrebbero fatto mandare al confino. La radio la presero e la buttarono dalla finestra del fascio facendo la parte di quei selvaggi che

distrucono gli strumenti di civiltà e progresso». L'Ermini, a proposito del fermo e del clima di quegli anni, rilevava inoltre: «Io non avevo il mandato di cattura ero solo fermato a disposizione dell'Ufficio politico, il quale può trattenere a suo bene placito in carcere quanto vuole, dandogli facoltà la legge di pubblica sicurezza creata appunto per tenere in carcere i galantuomini che non hanno commesso nessun delitto e che quindi non possono addebitargli nessuna imputazione. [...] qua è un inferno di miseria e di schiavitù».<sup>70</sup>

La stessa sorte della famiglia Ermini toccò ad Alessandro Sottili, Giulio Bigazzi, Alberto Bonini e Alfredo Chelli, tutti di Rignano sull'Arno, che la sera del 4 aprile 1938 si erano riuniti nell'esercizio del Sottili per ascoltare le notizie trasmesse dalla stazione radio di Barcellona; fermati e trattenuti in carcere per un mese, furono successivamente diffidati e rimessi in libertà.<sup>71</sup>

Anche nelle fabbriche si accentua l'opposizione e la lotta mai interrotta, anche se svolta nell'ombra, al regime. Tra il 1938 e il 1940 sono rinvenute scritte antifasciste nel gabinetto dello stabilimento della Società anonima Toscana «Azoto»,<sup>72</sup> entrato in funzione a Figline Valdarno nel 1935; a Castelnuovo dei Sabbioni in un vagoncino fuori uso all'interno del bacino minerario vengono alla luce disegni con falce e martello e iscrizioni inneggianti alla Francia; scritte di medesimo contenuto sono segnalate, sempre a Castelnuovo dei Sabbioni, sul telefono e sui vetri dell'ufficio della locale Società Agricola.<sup>73</sup>

Il fatto che le indagini facciano ricadere, in gran parte di questi casi, le azioni su giovani ragazzi che avevano assimilato, senza dubbio, le idee espresse nelle loro scritte dall'ambiente familiare o da contatti, trascorrendo la maggior parte del loro tempo sulle strade e nelle campagne, con antifascisti, stanno a testimoniare, ancora una volta, come nelle coscienze e nell'attività di un vasto nucleo del movimento operaio del Valdarno fosse stata sempre viva e salda l'opposizione al Fascismo.

In questo quadro sono pure da segnalare i fermi e le diffide, avvenuti a Figline Valdarno il 12 dicembre 1938, degli operai Agostino Agnoletti e Leonello Verniani<sup>74</sup> ed a Castelnuovo dei Sabbioni, nel novembre del 1939, del minatore Luigi Busatti, colpevole di aver stracciato in pubblico la tessera del dopolavoro,<sup>75</sup> come pure l'ennesimo rinvenimento, da parte di un caposquadra della Milizia, di scritte 'sovversive' a Figline Valdarno, in località Ponterosso.<sup>76</sup>

Nelle stesse campagne del Valdarno c'è un risveglio dell'opposizione, anche se disarticolato e non coordinato: nel 1939 sono arrestati e ammoniti i braccianti Pasquale Staderini di Laterina per offese e minacce a fascisti, e Ubaldo Gambolesi di Terranuova Bracciolini per offese all'indirizzo del 'duce'; nel 1940 un altro bracciante, Dante Donati di Reggello, viene diffidato per aver pronunciato frasi antifasciste in una vivace discussione con dei Fascisti in un pubblico esercizio.<sup>77</sup>

Ad accentuare il dissenso e il malcontento nei confronti del regime contribuirono in maniera notevole l'entrata in guerra dell'Italia e le sue dolorose conseguenze che dettero vita a singoli atteggiamenti di ostilità, di carattere spontaneo, repressi pesantemente dall'apparato poliziesco del regime, il quale, incapace ormai di suscitare entusiasmi, era però ancora in grado di spegnere e reprimere il dissenso. Nel giugno del 1940 «militari dell'Arma di San Giovanni Valdarno constatavano che nella parete di un pubblico orinatoio, si trovava scritto, a stampatello ed a matita rossa, la frase "Abbasso la guerra")»,<sup>78</sup> mentre per tutto il 1941 si è segnalato un susseguirsi di provvedimenti disciplinari, legati appunto ai fenomeni indotti dalla guerra, che colpiscono elementi antifascisti di Cavriglia, Castelfranco di Sopra, Levane e Figline Valdarno. Arturo Baldi di Cavriglia, capo armatore della miniera di Quarata, viene proposto per l'assegnazione al confino, pena successivamente commutata in vigilanza speciale, in quanto era risultato secondo le «concordi dichiarazioni di diversi operai che il Baldi, solito a cianciare a proposito e a sproposito sull'andamento della guerra e a fare apprezzamenti balordi in materia politica, si era espresso [...] nei seguenti termini: "Se vinceranno la guerra la Germania e l'Italia non si starà male, ma se la vincerà la Russia staremo molto meglio".<sup>79</sup> Amilcare Contili, operaio di Castelfranco di Sopra, è tratto in arresto ed ammonito: «risulta avere professato anche per l'addietro principi comunisti, prendendo parte attiva alle manifestazioni sovversive del 1921-22, epoca in cui venne bastonato dai fascisti locali. [...] è noto per i suoi sentimenti antifascisti che ha fatto trapelare anche in altre occasioni [...] indulgiandosi volentieri nei suoi discorsi sul tema dei gravi disagi economici che sta attraversando il Paese in conseguenza della guerra».<sup>80</sup> Infine Enrico Picchioni, venditore ambulante di Levane, è prima trattenuto in stato di detenzione dai Carabinieri di Figline Valdarno e poi diffidato per

aver pronunciato, in un pubblico esercizio, frasi disfattiste e contrarie alla guerra.<sup>81</sup>

Sempre a Figline Valdarno, nel settembre del 1941, viene rinvenuta una «scritta comunista su una tabella posta all'esterno della Casa del Fascio [...] con segni di falce e martello contenente minacce per lo scarso razionamento di pane ed inneggiante a Stalin».<sup>82</sup>

Si tratta di episodi di opposizione, di resistenza che pur non riuscendo a sommuovere gli strati popolari valdarnesi, tendono tuttavia a logorare le basi del regime e svelano l'allentata presa del Fascismo sull'ambiente sociale del Valdarno. La conseguenza più visibile di questo fenomeno, che tende a provocare crepe e disgregazione nel sistema fascista, la possiamo riscontrare nel rapido declino del 'mussolinismo', nel susseguirsi di espressioni, anche dure, di sfiducia popolare nei confronti del 'duce' e del suo mito che sono alla base delle ripetute condanne di questi anni.

Di fronte al progressivo sgretolarsi del consenso però, il regime risponde ancora con le persecuzioni: a Loro Ciuffenna, nel giugno 1940, Luigi Gualdoni è condannato ad otto mesi di reclusione per il reato di vilipendio «della Nazione Italiana»,<sup>83</sup> mentre a Vallombrosa, nel settembre del 1941, è fermato l'autista Azeglio Terzaroli per frasi offensive all'indirizzo del 'duce'.<sup>84</sup> A Figline Valdarno, infine, la condanna al confino si abbatte nuovamente sulla famiglia Piccioli: dopo Comunardo, il 14 aprile 1940, è fermato anche il fratello Cafiero, bracciante anarchico, per aver pubblicamente pronunciato frasi inneggianti alla Russia ed a Stalin; dimostratosi «elemento politicamente pericoloso» viene assegnato alla colonia penale di Ustica.<sup>85</sup> Ma il suo travaglio non ha termine; dopo aver beneficiato, nel marzo del 1942, della liberazione condizionale, viene nuovamente fermato il 5 aprile per aver «profferito ad alta voce nella propria abitazione: 'Viva la Russia'. 'Qui si muore di fame'»,<sup>86</sup> «In considerazione della famiglia numerosa e delle condizioni di salute della moglie», viene, dopo un mese di detenzione, diffidato e rimesso in libertà.<sup>87</sup> Nel novembre del 1942 verrà però nuovamente internato nel campo di concentramento di Ventotene, colpevole di aver espresso «frasi di contenuto sovversivo».<sup>88</sup>

Di un'ennesimo episodio di dissenso è protagonista, nel febbraio 1941, l'industriale di Figline Valdarno Sergio Pellari, il quale trovandosi in un negozio di Firenze «ove erasi recato per consegnare un

pacco. Alle domande rivoltegli dai commessi del negozio e da altri, di come si fosse svolto l'arruolamento volontario a Figline Valdarno, rispondeva che i fascisti e gli squadristi arruolati erano ben pochi e che questi altro non erano che falliti e rottami della vita o gente che aveva avuto dei dispiaceri d'onore in famiglia e che si erano arruolati per disperazione e per coprire le loro malefatte [...] A questo punto uno squadrista che trovavasi nel negozio lo colpì con due schiaffi». <sup>89</sup> Avendo precedenti «quale comunista» ed essendosi, «durante il periodo del sovversivismo», fatto notare per la sua attività, è condannato ai vincoli dell'ammonizione. Successivamente, nel luglio 1942, «sospettato di aver ripreso contatti con elementi sovversivi», viene diffidato. <sup>90</sup>

Intanto, lo stesso ambiente cattolico si riaffaccia cautamente sulla scena, come si rileva dai fatti che portarono alla diffida nei confronti del parroco di Terranuova Bracciolini, colpevole di aver pronunciato in una predica «parole poco rigoardose per S. M. la Regina Imperatrice e per la Consorte del Duce», <sup>91</sup> e alla scoperta di due frati, Ilario Baldi ed Eugenio Sderci, del convento di Montecarlo, sorpresi ad ascoltare radio Londra nella sala di ricreazione del convento, <sup>92</sup> il regime porta a compimento gli ultimi atti di repressione che furono, pure nella vallata, il motivo conduttore della storia del ventennio fascista. Atti di repressione che, nel momento in cui l'opposizione antifascista sta per vivere una nuova fase, quella della Resistenza e della guerra di liberazione, mettono in evidenza come il Fascismo non sia stato «una specie di balena che tutto inghiottì indiscriminatamente», ma che, durante quelli che sono stari definiti troppo avventatamente «gli anni del consenso», un'opposizione di notevoli proporzioni ci fu: anche questi episodi del Valdarno lo testimoniano.

## NOTE

<sup>1</sup> Per lo sviluppo industriale del Valdarno aretino e la figura di Arturo Luzzatto si veda I. Biagianti, *Un protagonista della siderurgia fra Ottocento e Novecento: Arturo Luzzatto*, «Ricerche Storiche», anno VII, n. 1, 1978, pp. 71-94.

<sup>2</sup> Cfr. I. Biagianti, *Lotte sindacali nel bacino lignitifero del Valdarno dall'età giolittiana al fascismo*, comunicazione svolta al Convegno di Ferrara 2-5 giugno 1977, dedicato al sindacalismo rivoluzionario.

<sup>3</sup> Cfr. AC Figline Valdarno, 1920, b. 181, Miscellanea, fase. Pratiche varie, Comandante RR.C.C. di Firenze al Commissario del Comune, 14 aprile 1920.

<sup>4</sup> Cfr. ACS, Min. int., Dir. gen. PS, AGR, 1914-26, K1, 1920, b. 80 fasc. Firenze, prefetto a Ministero interno, 16 aprile 1920.

<sup>5</sup> Per le biografie di A. Sassi ed E. Moneti si veda I. Biagianti, Sassi Attilio, *Il Movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943* a cura di F. Andrucci e T. Detti, Roma, Editori Riuniti, 1978, vol. IV, pp. 535-539 e dello stesso autore, *Moneti Eugenio, Il Movimento operaio italiano*, op. cit., 1977, vol. III, pp. 541-544. Per la biografia di M. Mari si veda G. Verni, *Mari Mario, Il Movimento operaio italiano*, op. cit., 1977, vol. III, pp. 311-313.

<sup>6</sup> ACS, Min int., Dir. gen. PS, AGR, 1914-26, C 1, 1919, b. 38, fasc. Arezzo, Ministero interno a Ministero Agricoltura, 5 giugno 1919.

<sup>7</sup> *Idem*, 1914-26, C 2, 1919, b. 38, fasc. Arezzo, prefetto a Ministero interno, 8 giugno 1919.

<sup>8</sup> *Idem*, 1914-26, C 2, 1920, b. 64, fasc. Arezzo, prefetto a Ministero interno, 14 giugno 1920.

<sup>9</sup> Cfr., *idem*, 1914-26, C 2, 1920, b. 64, fasc. Arezzo, prefetto a Ministero interno, 19 aprile 1920.

<sup>10</sup> AC Figline Valdarno, 1920, b. 181, Miscellanea, fasc. Pratiche varie, dal Regio Commissario al questore di Firenze, 6 luglio 1920.

<sup>11</sup> *Idem*, 1920, b. 181, Miscellanea, fasc. Pratiche varie, dattiloscritto del Regio Commissario, 27 aprile 1920.

<sup>12</sup> *Idem*, 1920, b. 181, Miscellanea, fasc. Pratiche varie, dattiloscritto del Regio Commissario, 27 aprile 1920.

<sup>13</sup> Cfr., P. Spriano, *L'occupazione delle fabbriche. Settembre 1920*, Torino, Einaudi, 1964, p. 65.

<sup>14</sup> Per le lotte contadine nel Valdarno si veda I. Biagianti, *Gli agrari e il fascismo: lotta di classe nelle campagne aretine e avvento del fascismo (1919-1924)*, «Quaderni aretini», anno I, n. 1, 1976, pp. 18-53.

<sup>15</sup> Cfr. ACS, Min. int., Dir. gen. PS, AGR, 1914-26, C 1, 1919, b. 40, fasc. Firenze, prefetto a Ministero interno, 21 ottobre 1919.

<sup>16</sup> *Idem*, 1914-26, C 1, 1921, b. 56 a, fasc. Arezzo, prefetto a Ministero interno, 15 febbraio 1921.

<sup>17</sup> I. Biagianti, *Gli agrari e il fascismo...*, op. cit., p. 32.

<sup>18</sup> Cfr. ACS, Min. int., Dir. gen. PS, AGR, 1914-26, C 1, 1921, b. 59 a, fasc. Arezzo, prefetto a Sottosegretario interni, 18 marzo 1921.

<sup>19</sup> *Idem*, 1914-26, C 1 fasci, 1921, b. 75 a, fasc. Arezzo, prefetto a Ministero interno, 31 agosto 1921.

<sup>20</sup> *Idem*, 1914-26, C 1, 1923, b. 28, fasc. Arezzo, prefetto a Ministero interno, 18 maggio 1923.

<sup>21</sup> *Idem*, 1914-26, C 1, 1921, b. 59 a, fasc. Arezzo, prefetto a Ministero interno, 29 aprile 1921.

<sup>22</sup> *Idem*, 1914-26, C 1, 1921, b. 56 a, fasc. Arezzo, prefetto a Ministero interno, 13 giugno 1921.

<sup>23</sup> Sui rinvenimenti di armi ed i conseguenti arresti cfr. *idem*, 1914-76, C 2, 1921, b. 53 a, vari documenti in date diverse, riguardanti i comuni di S. Giovanni Valdarno, Castelnuovo dei Sabbioni, Terranuova Bracciolini, Montevarchi, Loro Ciuffenna, Laterina, Pontassieve e Greve (loc. Steccaia).

<sup>24</sup> *Idem*, 1914-26, G 1 fasci, 1921, b. 75 a, fasc. Arezzo, prefetto a Ministero interno, 14 dicembre 1921.

<sup>25</sup> *Idem*, 1914-26, K 1 b , 1925, b. 104, fasc. Arezzo, prefetto a Ministero interno, 3 aprile 1925.

<sup>26</sup> Cfr. *idem*, 1914-26, G 1 fasci, 1921, b. 75 a, fasc. Arezzo, prefetto a Ministero interno, 31 marzo 1921.

<sup>27</sup> Cfr. *idem*, 1914-26, G 1 fasci, 1921, b. 78 a, fasc. Firenze, prefetto a Ministero interno, 13 aprile 1921.

<sup>28</sup> Testimonianza di Gino Pieralli.

<sup>29</sup> Testimonianza di Gino Pieralli e Cesare Sarri.

<sup>30</sup> Cfr. ACS, Min. int., Dir. gen. PS, AGR, G 1 fasci, 1921, b. 78 a, fasc. Firenze II, prefetto a Ministero interno, 1 Luglio 1921.

<sup>31</sup> Cfr. *idem*, 1914-26, C 2, b. 53 a, fasc. Arezzo, prefetto a Ministero interno, 23 luglio 1921.

<sup>32</sup> Cfr. *idem*, 1914-26, G 1 fasci, 1921, b. 75 a, fasc. Arezzo, prefetto a Ministero interno, 31 agosto 1921.

<sup>33</sup> *Idem*, 1914-26, G 1 fasci, 1921, b. 75 a, fasc. Arezzo, copia della lettera del segretario del P.P.I. Luigi Sturzo del 7 novembre 1921.

<sup>34</sup> Cfr. *idem*, 1914-26, G 1 fasci, 1922, b. 71, fasc. Firenze, copia lettera del P.P.I. a Ministero interno, 4 agosto 1922.

<sup>35</sup> *Idem*, 1914-26, G 1 fasci, 1922, b. 71, fase. Firenze, prefetto a Ministero interno, 31 luglio 1922.

<sup>36</sup> Testimonianza di Ugo Barchielli.

<sup>37</sup> Testimonianza di Gino Pieralli.

<sup>38</sup> Testimonianza di Ugo Barchielli.

<sup>39</sup> ACS, Min. int., Dir. gen. PS, AGR, 1914-26, C 2 1924, b. 75, fasc. Arezzo, prefetto a Ministero interno, 11 luglio 1924.

<sup>40</sup> Cfr. AC Figline Valdarno, 1924, b. 201, Miscellanea, fasc. pubblica sicurezza, dal sindaco al pretore di Pontassieve, 23 giugno 1924.

<sup>41</sup> Cfr. *idem*, 1924, b. 203, Miscellanea, fasc. comitato elettorale comunale, dal segretario capo alla giunta, 7 aprile 1924. A proposito delle elezioni che videro in Figline Valdarno il successo delle liste del fascio e dei liberali-fascisti con 2232 voti su un totale di 2985 voti validi, si rilevano «i numerosi errori nella compilazione delle liste elettorali ove si è verificato che molti individui pur essendo iscritti nella lista generale politica furono omessi in quelle sezionali, con esclusione quindi del diritto di voto e che altri furono iscritti in due sezioni [...]».

<sup>42</sup> ACS, Min. int., Dir. gen. PS, AGR, 1914-26, G 1 fasci, 1924, b. 91, fasc. Firenze, prefetto a Ministero interno, 5 novembre 1924.

<sup>43</sup> *Idem*, 1914-26, G 1 fasci, 1924, b. 91, fasc. Firenze, prefetto a Ministero interno, 23 dicembre 1924.

<sup>44</sup> *Idem*, 1914-26, C 2, 1924, b. 75, fasc. Arezzo, prefetto a Ministero interno, 23 dicembre 1924.

<sup>45</sup> AC Figline Valdarno, 1925, b. 1, pubblica sicurezza, fasc. oziosi, vagabondi e pregiudicati, stazione carabinieri al Sindaco, 11 giugno 1925.

<sup>46</sup> ACS, Min. int., Dir. gen. PS, AGR, 1914-26, C 2, 1926, b. 90, fasc. Arezzo, prefetto a Ministero interno, 3 agosto 1925.

<sup>47</sup> Cfr. *idem*, 1914-26, C 2, 1926, b. 90, fasc. Arezzo, prefetto a Ministero interno, 18 marzo 1926.

<sup>48</sup> *Idem*, 1914-26, K 5, 1926, b. 114, fasc. P.S.L.I. Arezzo, prefetto a Ministero interno, 23 febbraio 1926.

<sup>49</sup> *Idem*, 1914-26, C 2, 1926, b. 87, fasc. Firenze, prefetto a Ministero interno, 28 febbraio 1926.

<sup>50</sup> AC Figline Valdarno, 1929, b. 1237, giustizia, fasc. certificati penali, comandante stazione carabinieri a prefetto, 9 gennaio 1929, e b. 2, pubblica sicurezza, fasc. domande di affittacamere, comandante carabinieri a prefetto, 27 marzo 1929.

<sup>51</sup> Cfr. *idem*, 1929, b. 32, Miscellanea, fase, pubblica sicurezza, podestà a prefetto, 18 luglio 1930.

<sup>52</sup> Cfr. ACS, Min. int., Dir. gen. PS, AGR, 1927-33, C 2, 1927, b. 127, fasc. Arezzo, prefetto a Ministero interno, 24 settembre 1927.

<sup>53</sup> Cfr. *idem*, 1927-33, C 2, 1931, b. 4, fasc. Firenze, prefetto a Ministero interno, 31 agosto 1931.

<sup>54</sup> Cfr. *idem*, 1927-33, sez. 1 C 2A, 1931, b. 6, fasc. Firenze, prefetto a Ministero interno, 16 aprile 1931.

<sup>55</sup> Cfr. *idem*, 1927-33, C 2, 1932, b. 4, fasc. Firenze, prefetto a Ministero interno, 28 giugno 1932.

<sup>56</sup> *Idem*, 1927-33, sez 1, C 2A, 1932, b. 13, fasc. Firenze, prefetto a Ministero interno, 26 dicembre 1932.

<sup>57</sup> Cfr. *idem*, 1920-45, C 2A, 1935, b. 3, fasc. Arezzo, prefetto a Ministero interno, 24 aprile 1935.

<sup>58</sup> *Idem*, 1920-45, C 2A, 1935, b. 3, fasc. Arezzo, prefetto a Ministero interno, 6 maggio 1935.

<sup>59</sup> Cfr. *idem*, 1927-33, C 1, 1927, b. 111, fasc. Firenze, prefetto a Ministero interno, 31 gennaio 1927, e comando carabinieri di Figline a Ministero interno, 11 febbraio 1927.

<sup>60</sup> *Idem*, 1927-33, C 1, 1927, b. 111, fasc. Arezzo, prefetto a Ministero interno, 22 settembre 1927.

<sup>61</sup> AC Figline Valdarno, 1932, b. 197, Miscellanea, fasc. atti e documenti vari 1922-42, podestà a prefetto, 25 agosto 1932.

<sup>62</sup> ACS, Min. int., Dir. gen. PS, AGR, 1920-45, K 1B/15, 1941, b. 48, fasc. Arezzo. Relazione questori 1937-41, questore a Ministero interno, 17 maggio 1937.

<sup>63</sup> Cfr. *idem*, 1920-45, C 2A, 1937, b. 3, fasc. Arezzo, prefetto a Ministero interno, 26 marzo 1937.

<sup>64</sup> *Idem*, 1920-45, C 2A, 1937, b. 4, fasc. Firenze, prefetto a Ministero interno, 24 ottobre 1937.

<sup>65</sup> Cfr. *idem*, 1920-45, C 2A, 1937, b. 4, fasc. Firenze, prefetto a Ministero interno, 13 settembre 1937.

<sup>66</sup> Cfr. *idem*, 1920-45, K 1B/15, 1941, b. 48, fasc. Arezzo, questore a Ministero interno, 15 settembre 1937.

<sup>67</sup> Cfr. *idem*, 1920-45, K 1B, 1937, b. 47, fasc. Firenze, prefetto a Ministero interno, 14 luglio 1937.

<sup>68</sup> *Idem*, 1920-45, K 1B/15, 1941, b. 48, fasc. Arezzo, questore a Ministero interno, 17 maggio 1937.

<sup>69</sup> Testimonianza di Ugo Ermini e cfr. ACS, Min. int., Dir. gen. PS, AGR, 1920-45, K 1B, 1937, b. 47, fasc. Firenze, comandante stazione carabinieri a Ministero interno, 27 giugno 1937 e prefetto a Ministero interno, 3 luglio 1937.

<sup>70</sup> *Idem*, 1920-45, K 1B, 1937, b. 47, fasc. Firenze, prefetto a Ministero interno, 2 settembre 1937.

<sup>71</sup> Cfr. *idem*, 1920-45, K 1B, 1938, b. 26, fasc. Firenze, prefetto a Ministero interno, 19 aprile 1938.

<sup>72</sup> Cfr. *idem*, 1920-45, K 1B, 1938, b. 26, fasc. Firenze, comando stazione carabinieri a Ministero interno, 20 luglio 1938.

<sup>73</sup> Cfr. *idem*, 1920-45, K 1B, 1941, b. 42, fasc. affari generali, comando tenenza carabinieri a Ministero interno, 16 maggio 1939 e prefetto a Ministero interno, 8 luglio 1940.

<sup>74</sup> Cfr. *idem*, 1920-45, K 1B/15, 1941, b. 51, fasc. Firenze, relazione sugli episodi di carattere sovversivo e sulle operazioni anticomuniste in data 31 dicembre 1938.

<sup>75</sup> Cfr. *idem*, 1920-45, K 1B/15, 1941, b. 48, fasc. Firenze, relazione del questore datata 1939.

<sup>76</sup> Cfr. *idem*, 1920-45, K 1B, 1939, b. 43, fasc. Firenze, comando stazione carabinieri di Figline a Ministero interno, 11 aprile 1939.

<sup>77</sup> Cfr. *idem*, 1920-45, K 1B/15, 1941, b. 51, fasc. Firenze, prospetto della questura di Firenze, 7 settembre 1940.

<sup>78</sup> *Idem*, 1920-45, C 2A, 1940, b. 11, fasc. Arezzo, prefetto a Ministero interno, 6 giugno 1940.

<sup>79</sup> *Idem*, 1920-45, C 2A, 1941, b. 6, fasc. Arezzo, prefetto a Ministero interna, 10 settembre 1941.

<sup>80</sup> *Idem*, 1920-45, C 2A, 1941, b. 6, fasc. Arezzo, prefetto a Ministero interno, 23 ottobre 1941.

<sup>81</sup> Cfr. *idem*, 1920-45, C 2A, 1941, b. 9, fasc. Firenze, prefetto a Ministero interno, 7 novembre 1941 e *idem*, 1920-45, K 1B/15, 1941, b. 51, fasc. Firenze, questore a Ministero interno, 31 dicembre 1941.

<sup>82</sup> *Idem*, 1920-45, K 1B/15, 1941, b. 51, fasc. Firenze, prospetto episodi, sovversivi a cura della questura, 30 settembre 1941.

<sup>83</sup> Cfr. *idem*, 1920-45, C 2A, 1940, b. 11, fasc. Arezzo, prefetto a Ministero interno, 13 giugno 1940.

<sup>84</sup> Cfr. *idem*, 1920-45, K 1B/15, 1941, b. 51, fasc. Arezzo, prospetto dagli episodi sovversivi a cura della questura, 27 settembre 1941.

<sup>85</sup> Cfr. *idem*, 1920-45, K 1B, 1940, b. 44, fasc. Firenze, st. fasc. K 1B1, maresciallo sezione carabinieri di Figline a Ministero interno, 15 aprile 1940.

<sup>86</sup> *Idem*, 1930-55, K 1B, 1941-42, b. 15, Firenze, st. fasc. K 1B3, maresciallo sezione carabinieri di Figline a Ministero interno, 6 aprile 1942.

<sup>87</sup> *Idem*, 1930-45, K 1B, b 15, fasc. K 1B1, Firenze, prefetto a Ministero interno, 20 aprile 1942.

<sup>88</sup> *Idem*, 1920-45, K 1B/15, 1943, b. 36 a, fasc. Firenze, prospetto degli episodi sovversivi a cura della questura, 31 dicembre 1942.

<sup>89</sup> *Idem*, 1920-45, C 2A, 1941, b. 9, fasc. Firenze, st. fasc. 4, prefetto a Ministero interno, 12 marzo 1941.

<sup>90</sup> Cfr. *idem*, 1920-45, K 1B/15, 1943, b. 36 a, fasc. Firenze, prospetto degli episodi sovversivi a cura della questura. 30 settembre 1942.

<sup>91</sup> *Idem*, 1920-45, K 1B/15, 1941, b. 48, fase, Arezzo, prospetto degli episodi sovversivi a cura della questura, 19 maggio 1940.

<sup>92</sup> *Idem*, 1920-45, K 1B/15, 1941, b. 48, fase, Arezzo, prospetto degli episodi sovversivi a cura della questura, 1 dicembre 1941.

## INDICE DEI NOMI

- Agnoletti Agostino, 26  
Baldi Arturo, 27  
Baldi Ilario, 29  
Balestri Fortunato, 24  
Barchielli Ugo, 19  
Bargogli Alfredo, 16  
Bartoli Silvio, 23  
Becattini Mario, 16  
Bigazzi Giulio, 26  
Bigi Robespierre, 18  
Biserni Primo, 22  
Bocciardi Teresa, 24  
Bonini Alberto, 26  
Brachetti Attilio, 20  
Bruschi Rodolfo, 23  
Bucci Bruno, 20  
Buccianti Alfredo, 15  
Busatti Luigi, 26  
Capanni Giuseppe, 16  
Capanni Italo, 10, 16  
Cellai Vittorio, 17  
Chelli Alfredo, 26  
Collina Costantino, 19  
Console Gustavo, 12  
Contili Amilcare, 27  
Davitti Alessandro, 15  
Del Chiappa Pasquale, 21  
Demi Dino, 16  
Disastri Curzio, 22  
Donati Dante, 19, 27  
Ermini Adler, 25  
Ermini Giuseppe, 21  
Ermini Ugo, 25  
Fabbrini Fabbrino, 9  
Fineschi Raffaello, 20  
Fossi Ugo, 22  
Gambolesi Ubaldo, 27  
Giacomelli Persindo, 10  
Giani Guglielmo, 21  
Gualdoni Luigi, 28  
Lalli, 17  
Lamioni Argia, 24  
Lavagnini Spartaco, 15  
Longhi Agostino, 11  
Luraghi, (fratelli), 5  
Luzzatto Arturo, 10  
Manetti Lilia, 24  
Mari Mario, 6, 12  
Marinari Angiolo, 16  
Mascagli Mario, 22  
Masoni Narciso, 21  
Matteotti Giacomo, 19  
Merciai Azelio, 22  
Michelucci Palmiro, 16  
Molli Giulio, 16, 20  
Moneti Eugenio, 6, 12  
Morelli Augusto, 16  
Mugnai Manlio, 21  
Mulinacci Sabatino e Guido, 20  
Mussolini Benito, 18, 20, 21, 22  
Naldini Renato, 22  
Nocentini Gina, 24  
Papi Maria, 20  
Pellari Sergio, 28  
Pellegrini Ludovico, 23  
Picchioni Enrico, 27  
Piccioli Cafiero, 28  
Piccioli Comunardo, 21  
Pieraccini Armida, 24  
Pieralli Gino, 16  
Podrecca Guido, 8  
Raffo, 11  
Poggesi Ferrero, 22  
Rellis Ettore, 16  
Renzoni Gino, 16  
Rossini Vittorio, 20  
Saccenti Oberdan, 20  
Santini Odett, 17  
Sarti Rosina, 24  
Sassi Attilio, 6, 12  
Savi Umberto, 22  
Sderci Eugenio, 29  
Sottani Adamo, 17  
Staderini Pasquale, 27  
Sottili Alessandro, 26  
Taddei, (vetreria), 23  
Taddeucci Cesare, 17  
Teci Giuseppe, 23  
Terreni Umberto, 16  
Terzaroli Azeglio, 28  
Tisti Tiberio, 14  
Toricelli Arduino, 21  
Trefoloni Gabriello, 22  
Vannoni Renato, 25  
Verniani Leonello, 26  
Vestri Pietro, 20

**microstudi 1***Federico Canaccini, Paolo Pirillo***La campana del Palazzo Pretorio**

Aprile 2008

**microstudi 2***Miles Chappell, Antonio Natali***Il Cigoli a Figline**

Luglio 2008

**microstudi 3***Paolo Pirillo, Andrea Zorzi***Il castello, il borgo e la piazza**

Settembre 2008

**microstudi 4***Michele Ciliberto***Marsilio Ficino e il platonismo  
rinascimentale**

Maggio 2009

**microstudi 5***Paul Oskar Kristeller***Marsilio Ficino e la sua opera  
cinquecento anni dopo**

Luglio 2009

**microstudi 6***Eugenio Garin***Marsilio Ficino e il ritorno  
di Platone**

Settembre 2009

**microstudi 7***Roberto Contini***Un pittore senza quadri  
e un quadro senza autore in  
San Pietro al Terreno**

Novembre 2009

**microstudi 8***Cesare Vasoli***Marsilio Ficino**

Novembre 2009

**microstudi 9***Carlo Volpe***Ristudiando il Maestro di Figline**

Dicembre 2009

**microstudi 10***Giovanni Magherini Graziani***La Casagrande dei Serristori  
a Figline**

Gennaio 2010

**microstudi 11***Damiano Neri***La chiesa di S. Francesco  
a Figline**

Aprile 2010

**microstudi 12***Bruno Bonatti***Luigi Bolis. Uno dei Mille**

Aprile 2010

**microstudi 13***Giorgio Radetti***Francesco Pucci riformatore  
fiorentino e il sistema della  
religione naturale**

Maggio 2010

**microstudi 14***Nicoletta Baldini***Nella bottega fiorentina di  
Pietro Perugino. Un'identità per  
il Maestro della Madonna del  
Ponterosso: Giovanni di Papino  
Calderini pittore di Figline**

Luglio 2010

**microstudi 15***Mario Biagioni***Prospettive di ricerca su  
Francesco Pucci**

Novembre 2010

**microstudi 16***Antonella Astorri***I Franzesi. Da Figline alla Corte  
di Francia**

Dicembre 2010

**microstudi 17***Giacomo Mutti***Memorie di Torquato Toti,  
figliense**

Gennaio 2011

**microstudi 18***Giulio Prunai, Gino Masi***Il 'Breve' dei sarti di Figline del  
1234**

Marzo 2011

**microstudi 19***Giovanni Magherini Graziani***Memorie dello Spedale Serristori  
in Figline**

Aprile 2011

**microstudi 20***Pino Fasano***Brunone Bianchi**

Novembre 2011

**microstudi 21***Giorgio Caravale***Inediti di Francesco Pucci presso  
l'archivio del Sant'Uffizio**

Dicembre 2011

**microstudi 22***Ulderico Barengo*

L'arresto del generale  
Garibaldi a Figline Valdarno  
nel 1867

Dicembre 2011

**microstudi 23***Damiano Neri*

La Compagnia della  
S. Croce in Figline Valdarno

Marzo 2012

**microstudi 24***Raffaella Zaccaria***Giovanni Fabbrini**

Aprile 2012

**microstudi 25***Ugo Frittelli***Lorenzo Pignotti favolista**

Luglio 2012

**microstudi 26***Giancarlo Gentilini*

A Parigi "in un carico  
di vino": furti di robbiane  
nel Valdarno

Luglio 2012

**microstudi 27***Bruno Bonatti***La famiglia Pignotti**

Settembre 2012

**microstudi 28***Angelo Tartuferi*

Francesco d'Antonio  
a Figline Valdarno  
(e altrove)

Novembre 2012

**microstudi 29***Claudio Paolini*

Marsilio Ficino e il mito  
mediceo nella pittura  
toscana

Dicembre 2012

**microstudi 30***Luciano Bellosi***Il 'Maestro di Figline'**

Marzo 2013

**microstudi 31***Damiano Neri*

Notizie storiche intorno  
al Monastero della Croce  
delle Agostiniane in Figline  
Valdarno

Novembre 2013

**microstudi 32***Gabriella Cibei*

Ricordanze dello Spedale della  
Ss. Annunziata di Figline (1707-  
1743)

Dicembre 2013

**microstudi 33***Gianluca Bolis*

Il Palazzo del Podestà di Figline  
Valdarno

Gennaio 2014

**microstudi 34***Francesca Brancaleoni***Vittorio Locchi**

Marzo 2014

**microstudi 35***Pietro Santini*

1198: il giuramento di fedeltà  
dei figlinesi a Firenze e alla Lega  
guelfa di Tuscia

Maggio 2014

**microstudi 36***Gabriella Cibei*

Il "Libro" del popolo di S. Maria a  
Tartigliese: patti e accordi  
con il Comune di Figline, ricordi  
e statuti (1392-1741)

Novembre 2014

**microstudi 37***Giovanni Magherini Graziani***Bianco Bianchi**

Novembre 2014

**microstudi 38**

I caduti figlinesi nella Grande  
Guerra

Dicembre 2014

**microstudi 39***Italo Moretti, Antonio Quattrone***San Romolo a Gaville.****La memoria di pietra**

Febbraio 2015

**microstudi 40***Gianluca Bolis, Antonio Natali*

La 'Deposizione' giovanile del  
Cigoli per Figline

Febbraio 2015

**microstudi 41***Gabriella Cibei*

Ricordanze dello Spedale della  
Ss. Annunziata (1492-1711)

Giugno 2015

**microstudi 42***Gianluca Bolis*

L'antifascismo a Figline  
e nel Valdarno (1919-1942)

Luglio 2015

Di prossima pubblicazione:

*Domenico Bacci*

**Il santuario di Maria SS. delle Grazie in Ponterosso a Figline Valdarno**

*Corrado Banchetti*

**Il Divino Consolatore. Notizie storiche riguardanti il SS. Crocifisso che si venera nell'oratorio della Buona Morte in Figline**

*Caterina Caneva*

**Il patrimonio artistico del Monastero della Croce**

*Gabriella Cibeì*

**Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1743-1790)**

*Fulvio Conti*

**Raffaello Lambruschini**

*Giacomo Gabellini*

**Memorie intorno al culto con cui si venera S. Massimina vergine e martire, protettrice della terra di Figline nel Valdarno superiore**

*Eugenio Garin*

**Ritratto di Marsilio Ficino**

*Andrea Greco*

**Antonio Degli Innocenti: ciabattino, maestro e fotografo dilettante a La Massa di Incisa**

*Édouard René Lefebvre de Laboulaye*

**Il gelsomino di Figline**

*Giovanni Magherini Graziani*

**Giuseppe Frittelli**

*Flavia Manservigi*

**La prima Figline. Le due pergamene dell'anno 1008**

**Memorie della Grande Guerra. Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1914-1919)**

*Damiano Neri*

**Due Terziarie francescane fondano nel Settecento la prima Scuola pubblica in Figline Valdarno**

*Claudio Paolini*

**La chiesa dei Santi Cosma e Damiano al Vivaio a Incisa in Val d'Arno**

*Paolo Pirillo*

**La confinazione della piazza di Figline nel Duecento**

*Paolo Pirillo*

**Il testamento di Ser Ristoro di Iacopo (1399)**

*Edoardo Ripari*

**Stanislao Morelli**

*Francesco Tarani*

**La badia di Montescalari**

*Daniele Terenzi*

**L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). Le miniere**

*Cesare Vasoli*

**Marsilio Ficino e l'astrologia**

*Marco Villorosi*

**Il mercante Antonio Parigi e le origini di Santa Maria a Ponterosso presso Figline Valdarno**

# microstudi 42

*Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo*